

ultra∞ltre

La rivoluzione del fumetto

INCONTRI » IL LINGUAGGIO DI LI KUNWU SI DISTACCA DAL MAINSTREAM ASIATICO

ANDREA VOGLINO

Fra Lucca Comics and Games 2018 e dintorni, un altro storytelling sembra possibile: arriva in Italia Li Kunwu, autore del romanzo grafico in tre volumi *Una vita cinese*. La parola a uno fra gli ospiti internazionali più interessanti di una manifestazione sui comics che mai come quest'anno, in omaggio al motto «Made in Italy», indaga sul rapporto fra la nostra e le altre culture fumettistiche.

I tre volumi di «Una vita cinese» sono allo stesso tempo un romanzo di formazione e un grande affresco storico, il tutto attraverso un linguaggio che si distacca molto dal fumetto mainstream asiatico. Qual è la più importante lezione che ha imparato dal fumetto nella sua carriera di autore?

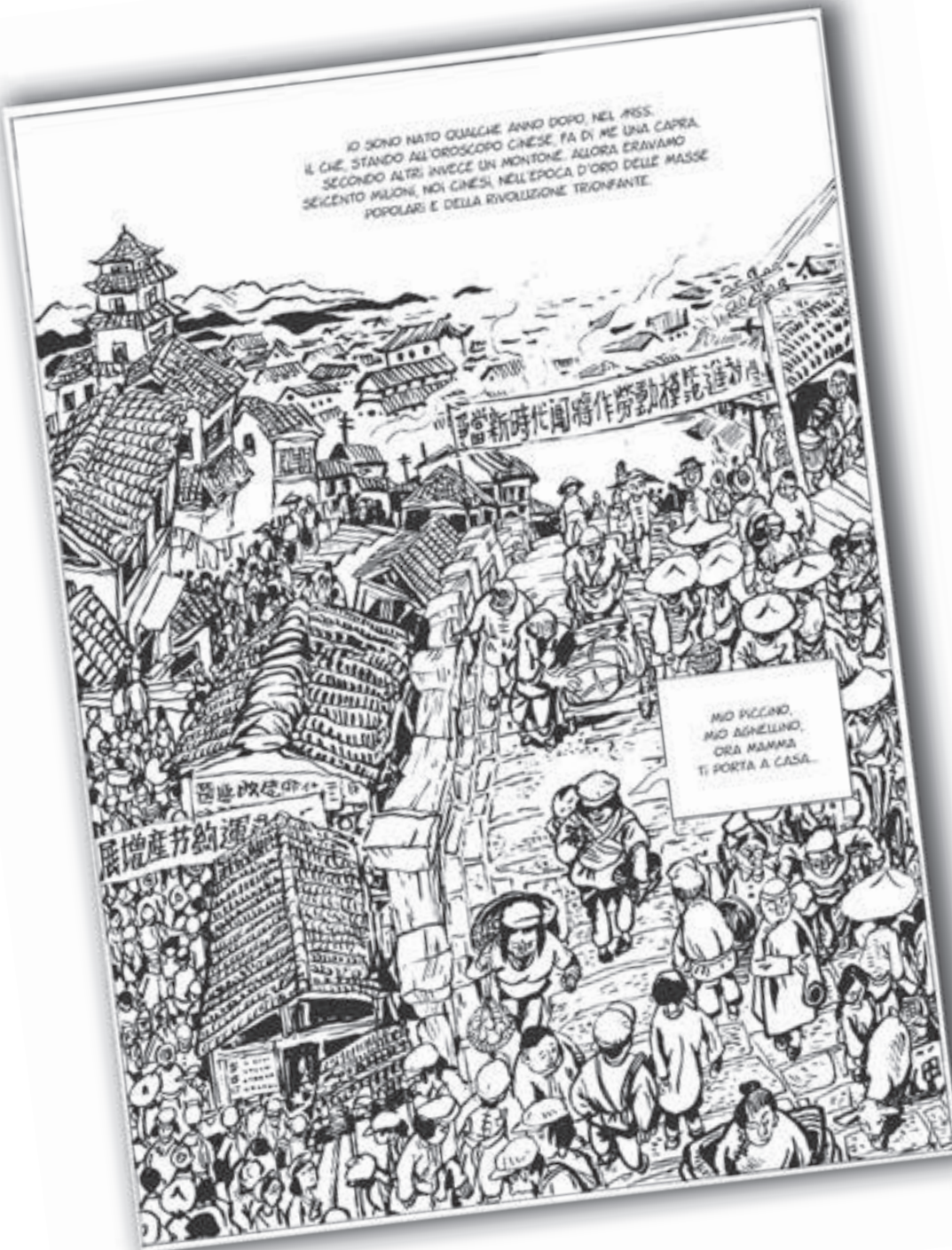
In passato il mio lavoro creativo intorno al sentimento e allo spirito popolari si concentrava su tutti i possibili aneddoti, racconti ed esperienze di vita, poi i racconti illustrati hanno imposto di confrontarmi con i sentimenti e il modo di pensare degli individui e con la storia. Ciò ha fatto sì che imparassi a guardare ai problemi servendomi di un numero maggiore di punti di vista.

Dal primo al terzo libro di «Una vita cinese» si può notare un costante e meticoloso lavoro sul segno e la composizione delle tavole, che nel corso della storia si fanno sempre più ampie e spettacolari. L'impressione generale è quella di una netta evoluzione in termini di storytelling.

Dal primo volume, attraverso ripetute modifiche, ho imparato a raccontare le vite dei miei personaggi grazie al metodo cinematografico dello storyboard, che presenta profonde differenze con lo stile dei classici volumi illustrati cinesi. Rivedendo i miei lavori mi rendo conto ancora oggi che rappresentavo la realtà in maniera semplicistica, ma da questa semplicità emergeva anche una certa grazia ingenua; la mia tecnica si è affinata con il tempo e adesso posso ritenermi soddisfatto.

Aggiudicare dal trattamento di alcune tavole, viene da pensare che il bianco e nero che pervade gran parte delle pagine dei suoi romanzi grafici sia una scelta stilistica, piuttosto che una questione di costi di stampa...

Amo il bianco e nero, anni fa ho studiato xilografia. Mentre i tre volumi di «Una vita cinese» sono nati tutti in collaborazione con lo sceneggiatore Philippe Ôtié, le sue ultime opere nascono tutte in solitaria. Come mai?



Ôtié ha dato un notevole contributo alla mia crescita artistica. Tuttavia i suoi impegni lo portano a lavorare sul mercato internazionale, per noi è molto difficile riuscire a incontrarci, ma resta un carissimo amico.

Mentre il fumetto giapponese è ben conosciuto e apprezzato anche in occidente, il fumetto cinese sta cominciando ad affacciarsi nelle nostre librerie solo negli ultimi anni.

In Cina ci sono ottimi illustratori che purtroppo non hanno ancora imboccato il metodo giusto, ma il Paese al momento presenta buone prospettive. Ciò che al momento mi dispiace e mi fa sentire impotente è l'enorme impatto della Rete sui giovani, che crea del resto un notevole ostacolo allo sviluppo del fumetto cinese.

Recentemente lei sembra aver mostrato un grande interesse per la pittura tradizionale a inchiostro. Quali sono i punti in comune e le differenze rispetto al suo lavoro con il fumetto?

La pittura tradizionale ha un ruolo altamente rappresentativo dell'arte e della tradizione cinese. Ho scoperto di poterla utilizzare per interpretare e tratteggiare al meglio lo sfondo delle mie storie, per fornire al lettore un'immagine più ricca e sofisticata della vita e dei paesaggi cinesi. La mostra in Francia è stata accolta con favore. Sono il primo ad utilizzare in questo ambiente la pittura tradizionale cinese. **Attualmente, la Cina può essere considerata a buon diritto una superpotenza. Uno status che emerge ogni giorno dalle pagine della cronaca internazionale, ma che sembra comportare in egual misura opportunità, ma anche rischi.**

La Cina non è ancora una superpotenza, ma la sua posizione la rende sempre più influente nelle dinamiche globali e ciò rappresenta una novità rispetto alla sua storia millenaria. Oggi il Paese deve fronteggiare questioni complesse, che io stesso, devo ammettere, non riesco a comprendere appieno. D'altro

canto sono convinto che i processi di apertura e di riforma mettano in moto meccanismi che allo stesso tempo creano conflitti e li risolvono, solo che questa macchina gira sempre più velocemente. Con i miei lavori non sono in grado di offrire una spiegazione personale e soggettiva ai problemi, ma registro il processo da un punto di vista oggettivo. D'altra parte si tratta di questioni cui non avevo assolutamente pensato quando, oltre 10 anni fa, iniziai a disegnare fumetti.

La Cina che emerge dai suoi romanzi grafici non è priva di aspetti controversi. «Una vita cinese» non ha mai avuto problemi di censura?

Una vita cinese non è stato sottoposto a censura in Cina, il testo della versione originale francese e di quella in traduzione cinese è il medesimo. Tra l'altro, nel 2013 il libro è stato premiato con il più alto riconoscimento cinese in materia di fumetti al Festival Internazionale del Fumetto di Canton.

Tavole da Mao Zedong ad oggi



Nato nel 1955 nella provincia dello Yunnan, Li Kunwu è fra i pochi artisti della sua generazione a essersi potuto dedicare esclusivamente al fumetto. Formatosi in gioventù sui cartoon di propaganda, oggi studia e racconta il ruolo delle minoranze etniche e culturali nella propria provincia, una delle più diversificate del paese. Negli ultimi trent'anni, i suoi lavori hanno fatto bella mostra di sé su riviste come Lianhua Huabao e Humo Dashi. Più di recente, le

sue opere hanno raggiunto la Francia e il resto del mondo. Il suo opus magnum è «Una Vita Cinese», un'autobiografia a fumetti di oltre 700 pagine disegnata da lui stesso e scritta a quattro mani con lo sceneggiatore francese P. Ôtié: una testimonianza unica, suddivisa in tre volumi, per raccontare la Cina dalla presa di potere di Mao Zedong a oggi, dalla Rivoluzione culturale all'insorgere del capitalismo che ha trasformato il Paese in un protagonista assoluto dell'economia e della politica globale.

Grazie all'impegno di Add Editore e dell'Istituto Confucio dell'Università degli Studi di Milano, che ha curato la traduzione di questa intervista, Li Kunwu sarà protagonista di un tour italiano destinato a culminare nella sua presenza a Lucca Comics & Games 2018 dal 1 al 4 novembre. Altre date del tour: Milano (La Feltrinelli Milano Duomo, 29 ottobre, ore 18.30); Torino (Università degli Studi, 30 ottobre, ore 10.00/Circolo dei lettori di Torino, 30 ottobre, ore 21.00); Roma (Università La Sapienza, 31 ottobre, ore 15.00/Libreria Pagina 2, 31 ottobre, ore 19.00).

«Con i miei lavori non sono in grado di offrire una spiegazione personale ai problemi della Cina, ma registro il processo da un punto di vista oggettivo»

A fianco Li Kunwu e sopra alcune tavole di «Una vita cinese», in alto a destra scena da «Meeting Gorbachev»



THOMAS MARTINELLI

■ ■ Sembra profilarsi un anno dei presidenti per i documentari nel mondo. Da pochi giorni è uscito l'ultimo film critico, inquietante e divertente di Michael Moore *Fahrenheit 11/9* centrato su Donald Trump e sulla domanda «cosa cavolo è successo?». Alla recente Berlinale si è affermato come miglior documentario *The Waldheim Waltz*, dedicato al controverso capo di stato austriaco, di Ruth Beckermann a cui Dok Leipzig dedica un omaggio. Il festival internazionale del documentario e dell'animazione apre la sua 61ª edizione lunedì 29 con l'ultimo lavoro del regista tedesco Werner Herzog e André Singer *Meeting Gorbachev* in prima europea, proiettato anche gratuitamente nell'ala est della stazione centrale. Il film, che sarà presentato il giorno dopo alla Viennale, è una lunga intervista all'ex-presidente dell'Unione Sovietica che ripercorre gli anni della *perestroika* e della reazione a catena del crollo e delle trasformazioni dei regimi al potere nell'Europa orientale. Ritratto umano d'autore comprendente una biografia narrata in voce *over* con reperti d'archivio, si tratta per dirla con le parole di Herzog di un incontro «segnato dalla Storia».

Seduti nell'ufficio moscovita dell'ex capo di stato Urss, le conversazioni fra Herzog e Gorbachev si focalizzano sui percorsi della storia passata, fra cui il passaggio alla riunificazione della Germania, tema di particolare interesse a Lipsia. Il regista e lo statista parlano delle difficoltà e dei successi di quest'ultimo durante il suo incarico, compresi gli errori commessi. Nel film Gorbachev parla apertamente delle decisioni passate che avrebbe potuto prendere in modo diverso alla luce odierna, ma anche del presente e del futuro e del perché la situazione politica attuale è così difficile sia in Usa che in Russia. Il confronto

A Dok Leipzig 61 le reazioni a catena della Perestroika

EVENTI » IL 29 APERTURA CON «MEETING GORBACHEV» DI WERNER HERZOG E ANDRÉ SINGER, UNA LUNGA INTERVISTA ALL'EX PRESIDENTE DELL'UNIONE SOVIETICA



a distanza fra le opere di Herzog e di Moore si rende quindi ancora più interessante dopo la recente dichiarazione di Michail Gorbachev, che nel 1987 firmò la moratoria sui missili nucleari con l'allora presidente degli Usa Ronald Reagan, definendo la decisione di Trump di disdire l'accordo storico «un errore» che denota «ristrettezza mentale» e che «minerà tutti gli sforzi compiuti dai leader dell'Unione Sovietica e dagli stessi Stati Uniti per raggiungere il disarmo nucleare».

Anche a Werner Herzog, che incontrerà il pubblico per rispondere a domande, Dok Leipzig dedica un omaggio scelto presentando sia opere documentaristiche quali *Grizzly bear* e *Into the abyss* che narrazioni filmiche di finzione fra cui *Fitzcarraldo* e *Nosferatu*.

Il festival fondato nel 1955 nella DDR in piena guerra fredda e oggi uno dei principali eventi europei nel settore del documentario è da sempre crocevia cinematografico fra est e

Il festival è stato fondato nel 1955 nella DDR in piena guerra fredda

ovest sensibile ai mutamenti politici e sociali. Come altri e forse più perciò dedica una propria retrospettiva al '68. Motto di questa edizione infatti è «Chiediamo l'impossibile!», riecheggiando lo slogan scritto sui muri del maggio parigino. Anno simbolo di protesta epocale e rinnovamento (anche a Praga con la sua fervida primavera conclusa brutalmente dall'invasione dei carri armati dell'Urss e degli alleati del Patto di Varsavia), ha segnato indelebilmente anche

la storia del cinema. Quindi più che sui centri di rivolta, il festival concentra la sua retrospettiva «68. An Open Score» con sette programmi dedicati a come quella cultura ha riverberato in provincia e anche al suo desiderio di nuovo cinema. In linea generale l'intento dichiarato del festival diretto da Leena Pasanen affiancata dal programmatore Ralph Eue è quello di proporre film portatori di cambiamento o che raffigurino processi di trasformazione, con l'attenzione puntata sul potere emancipatore dell'arte.

Largo quindi ai film che fanno le cose diversamente «sia in animazione, documentario o una fruttuosa combinazione di entrambi» afferma Eue spiegando «per noi un documentario è molto più di un mezzo per trasmettere informazione, mentre i film animati usano il potere dell'immaginazione per aprire un mondo che va ben oltre la vista e il suono». Per questo le sezioni di film in competizione, lunghi o corti, internazionali o tedeschi, specificano tutte «documentario e animato», anche se il secondo sembra meno in luce rispetto ad edizioni precedenti. Non c'è più purtroppo la presenza di programmi specifici dedicati al documentario animato, l'ibridazione fra le due anime di questo festival che proprio a Dok Leipzig aveva da anni dimora naturale. Cionondimeno questa edizione ne presenta sette distribuiti fra cinque sezioni diverse. Il film già a Cannes di Anja Kofmel *Chris the Swiss* ricostruisce la storia vera di un giovane giornalista svizzero, cugino della regista, morto misteriosamente con la divisa da mercenario durante la guerra in Croazia nel 1992. In *Roughhouse* di Jonathan Hodgson si entra nel pieno sviluppo di una guerra di nervi sfociante in bullismo aggressivo fra coinquilini maschi di Liverpool fallaci in quanto a pagamenti e pulizie, narrata in prima persona con grafica ruvida e livida.

LUCCA COMICS & GAMES 2018

Una, nessuna, centomila: non solo Supereroi

TH. M.

■ ■ Il doppio ritratto di due supereroi verdi nel cuore dell'ampio spazio mostre allestito a Palazzo Ducale racchiude in sé il senso di spartiacque fra tradizione e innovazione, fra continuità e reinterpretazione. Rappresenta l'epocale team-up fra Lanterna Verde e Freccia Verde disegnato con realismo e vigore grintoso da Neal Adams. Grande innovatore grafico della DC Comics, è stato artefice del rilancio stilistico e caratteriale di personaggi di punta della major editoriale americana fra cui anche Batman. Raccordo fra l'era argentea degli anni '50 e quella bronzea precursora del rinascimento Usa dei graphic novels nei primi anni '80, Adams ha sintetizzato l'eredità mainstream del pantheon DC (costituito da Superman, Wonder Woman, Flash e amici) con le inquiete istanze estetiche e tematiche degli anni '70. Non a caso Stan Lee lo avrebbe voluto in scuderia Marvel, per cui ha comunque lavorato a qualche storia (*X-Men*), ad apportare il suo tocco personale ai «supereroi con problemi». Ma l'eclettica e indomita matita di Adams, che

ha lasciato il segno con l'irriverente *Son-o'-God*, raffigurazione superoica di Gesù, anche per i tipi di *National Lampoon* resta fedele alla DC Comics dando il meglio di sé in coppia con lo sceneggiatore Dennis O'Neil. La coppia artistica, oltre alla serie spartiacque con protagonisti un conservatore legalitario Green Lantern e l'arciere arrabbiato Green Arrow (trasformato da scialbo eroe mascherato d'appendice a novello Robin Hood metropolitano a difesa di poveri e emarginati contro speculatori corrotti e spacciatori), si rivela anche nella storia *Superman contro Muhammad Ali*.

Tanti ragazzi amanti di film con Batman o Avengers oppure seguaci della serie tv *Arrow* ignorano o non hanno mai letto i fumetti da cui sono originati, figuriamoci se conoscono Neal Adams. Costituiscono però buona parte, forse la maggiore, del popolo di Lucca Comics. Crocevia e crogiuolo di diversi modi e forme di fruizione dell'immaginario visivo, Lucca Comics & Games 2018 ospita e propone come non mai un multiverso dalle molte sfaccettature non sempre comunicanti. A tanti giovani e giovanissi-



Edizione come crocevia di diversi modi e forme di fruizione dell'immaginario visivo

mi cosplayer e gamer importa poco o niente dei comics stampati o allestiti in mostra, i maturi lettori di fumetti e appassionati di illustrazione spesso conoscono e capiscono poco dei giochi elettronici, video o di ruolo di ultima e penultima tendenza. Spesso le star di una parte sono emeriti sconosciuti per l'altra, eppure convivono tutti affollando la città cerchiate di mura medievali (perfetta location per vivere sognando battaglie fra guerrieri armati passati e futuri, intrighi e misteri nascosti nei vicoli stretti, amori segreti sotto i balordi e sbalzi temporali fra antico e fu-

turo) e le sue aree storiche o temporanee allestite per l'appuntamento annuale.

Quindi è l'artista poliedrico tecnologico romano Lorenzo Ceccotti, in arte LRNZ, a riassumere iconicamente il mega-evento di quest'anno con un poster cangiante e personalizzabile (sul sito ogni visitatore può scaricarlo o acquistarlo). Non solo fumetti (*Golem* e *Astrogamma*), ma copertine, illustrazioni, animazione (*The Dark Side of The Sun* e *Golem* per Lucky Red), e il visual design per *Moonolith*, progetto transmedia di Sergio Bonelli Editore.